

792.

SEDUTA DI VENERDÌ 12 GENNAIO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	42261	BRONZUTO	42270
Disegni di legge (<i>Autorizzazione di relazione orale</i>)	42276	CRUCIANI	42269
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		LEVI ARIAN GIORGINA	42273
Modifiche all'ordinamento universitario (2314);		PACCIARDI	42262
BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);		SEDATI	42267
CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);		VALITUTTI, <i>Relatore di minoranza</i>	42266
MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183)	42262	Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	42261
PRESIDENTE	42262	Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	42276
		Interrogazioni (<i>Rinvio dello svolgimento</i>)	42262
		Sul processo verbale:	
		PRESIDENTE	42261
		ANDERLINI	42261
		Ordine del giorno della prossima seduta	42276

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 dicembre 1967.

Sul processo verbale.

ANDERLINI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

ANDERLINI. A proposito del disegno di legge sulla « cedolare vaticana », rilevo che io ero assente dall'aula quando, nella seduta del 22 dicembre, fu comunicata la richiesta della III Commissione (Affari esteri) della proroga del termine relativo alla presentazione della relazione sul disegno di legge 1733, noto appunto come il provvedimento della « cedolare vaticana ». Dichiaro che, se fossi stato presente in aula in quel momento, mi sarei opposto alla concessione di tale proroga. In realtà, qui siamo al di là di tutti i termini comprensibili e questa ulteriore proroga contribuisce anch'essa, come la precedente, anzi come le precedenti, a creare una situazione, a mio giudizio, di grave imbarazzo per lo stesso prestigio della nostra Assemblea.

La legge di cui si parla è del 1962. La circolare del ministro Martinelli è del 1963. Il disegno di legge che abbiamo davanti è stato presentato nel 1964. Sono passati quindi più di tre anni da allora. Innumerevoli sono state le richieste mie e di altri colleghi, perché la III Commissione esprimesse il suo parere, portando il disegno di legge in aula con la sua relazione.

Debbo dire che non sono nemmeno riuscito a far sì che la Commissione di cui faccio parte (la Commissione bilancio) esprimesse il parere alla III Commissione su questo argomento. L'unico modo per tagliare corto a questo groviglio di problemi poco simpatici era quello di fissare un termine. Il Presidente dell'Assemblea lo fece nel giugno o nel luglio scorso, assegnando 45 giorni. La Commissione III ha lasciato trascorrere anche questo termine e si è presentata il 22 dicembre chiedendo un'ulteriore proroga. C'erano, secondo me, motivi più che sufficienti perché questa proroga non fosse concessa. Comunque ripeto

che, se fossi stato presente in aula, avrei invitato i colleghi a votare contro la concessione di tale proroga.

PRESIDENTE. Prendo atto di queste dichiarazioni dell'onorevole Anderlini.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Belci, Carcaterra, Savio Emanuela, Toros.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

TAMBRONI e FORLANI: « Modifica al testo unico 30 giugno 1965, n. 1124, sulla assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali per gli artigiani senza dipendenti » (4740);

ACHILLI: « Norme aggiuntive in materia di formazione di piani territoriali di coordinamento » (4741);

BARBI PAOLO ed altri: « Modifiche alle norme sugli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (4742);

BOLOGNA: « Autorizzazione al Ministero dell'interno ad avvalersi dei profughi utilizzati con mansioni impiegate e salariali presso i centri raccolta profughi e le prefetture per le esigenze dei centri assistenziali e degli uffici di protezione civile » (4743);

FINOCCHIARO: « Istituzione ed ordinamento della facoltà di scienze delle attività motorie » (4744);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Disposizioni in favore degli orfani maggiorenni » (4745).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1968

Rinvio dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta, per accordo intervenuto fra interroganti e Governo.

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche all'ordinamento universitario (2314) e delle concorrenti proposte di legge: Berlinguer Luigi ed altri (2650), Cruciani (2689) e Montanti (1183).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche all'ordinamento universitario; e delle concorrenti proposte di legge Berlinguer Luigi ed altri; Cruciani; Montanti.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello dell'onorevole Pacciardi:

« La Camera,

ritenendo che il disegno di legge sulla riforma universitaria non risponde né alle tradizioni dell'università italiana né alle necessità di un ateneo libero e moderno,

delibera

il non passaggio alla discussione degli articoli ».

L'onorevole Pacciardi ha facoltà di svolgerlo.

PACCIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso che ho una certa timidezza a introdurmi in questa discussione tra tanti colleghi che hanno esperienza del mondo accademico e che hanno dedicato tutta la loro vita ai problemi educativi. Mi consolo però pensando che altri colleghi talvolta non disdegnano di occuparsi di problemi militari o di altri problemi riguardanti la politica interna, pur non avendo una costumanza specifica con quelle discipline. Del resto, è un loro diritto, come tutti sanno.

Io provengo, negli anni lontani, dalla scuola. È vero che l'ho fatto saltuariamente, nei gradi più bassi come maestro per mantenermi agli studi, ma vi confesso che ho una certa nostalgia per quel lontano, e sia pure saltuario, lavoro.

Per prepararmi in maniera approfondita a questa discussione, ho voluto esaminare i precedenti parlamentari in relazione al pro-

blema della riforma universitaria; ho concluso che non c'è nulla di nuovo o c'è poco sotto il sole per quanto riguarda i problemi essenziali. Devo dire, però, che ne ho ricavato un sentimento nuovo di rispetto e di ammirazione, io che sono di educazione repubblicana, per quella che si chiama con disprezzo l'« Italicetta » posttrisorgimentale.

Alle discussioni che si svolgevano in quei tempi su questo problema partecipavano, con grande altezza di pensiero, come ministri, come relatori o come oppositori, uomini quali Boselli, Baccelli, Coppino, Pasquale Stalislao Mancini, Pasquale Villari, Ferdinando Martini, Giovanni Bovio, Paolo Emilio Imbriani, Napoleone Colajanni e tutta una schiera di uomini che hanno onorato la cattedra, il Parlamento e l'Italia.

Ricordo che il nudo, scheletrico, qualcuno di quell'epoca ha detto addirittura tubercolotico, bilancio della pubblica istruzione costituiva il più grande ostacolo per una riforma scolastica in genere e per una riforma universitaria in specie.

Ferdinando Martini, che intratteneva una stretta corrispondenza con il professor Olinde Guerrini, *alias* Stecchetti, a patto che questi gli scrivesse in poesia (che tempi erano quelli!), riusciva a presentare questo scheletrico bilancio della pubblica istruzione avvolgendolo con un manto di elegante eloquenza fiorentina; erano i tempi, quelli, in cui il filosofo Ferrari diceva che tutto è elegante in Toscana, anche il crimine.

Può essere che noi toscani ci siamo sciupati col crescere, tranne forse l'onorevole Fanfani, che è cresciuto poco e che quindi è rimasto elegante come prima. Ella, invece, è molto più fortunato, onorevole ministro Gui: anche a detrimento di altri bilanci, come quello della difesa (eppure siamo in tempi così procellosi), ha un bilancio che non è stato mai in tutta la storia dell'unità italiana così ricco. Ostacoli alla riforma universitaria ci possono essere, ma non questo.

Ricordo che Giovanni Bovio, alludendo al fatto che in una discussione di riforma degli studi universitari il ministro era un medico e il relatore era un giurista, disse che questo strano accoppiamento tra Esculapio e Papi-niano aveva generato un pipistrello. Qui avremo un incesto fra due professori, comunque da questo accoppiamento non è venuto, a mio modesto avviso, un risultato migliore.

A mio giudizio, una riforma universitaria deve seguire certi criteri che mi permetto di riassumere in qualche punto.

Il primo criterio è quello della massima autonomia e libertà degli atenei. Ho letto i precedenti parlamentari di questa discussione, come vi ho detto, e una nota costante ho sempre rilevato nei discorsi degli alti protagonisti, sia dai banchi del Governo sia da quelli del Parlamento: la promessa o l'invocazione di una sempre maggiore libertà: autonomia negli ordinamenti e libertà assoluta del pensiero.

Se non erro, Giovan Battista Vico vedeva così il cammino del progresso umano: la selva, poi i tuguri, poi i villaggi, poi le città e finalmente le accademie. L'ateneo, da uno dei nostri filosofi maggiori, era considerato come il coronamento della civiltà umana. Benché nella vita moderna esistano altri centri di cultura oltre l'università, non si può dire che Giovan Battista Vico avesse torto.

Quando l'università decade, come incontestabilmente succede oggi, decadono i parlamenti, i governi, i tribunali; decade tutta la vita civile — industria, agricoltura, ospedali, impieghi, servizi — che dalle università traggono vita, linfa, risorse umane.

Quando un Governo, per sua natura avventizio e transeunte (quantunque l'attuale duri molto), si accosta all'università occorre che sia cauto e rispettoso almeno quanto lo è verso la Chiesa, perché anche la scienza è un culto, non è un mestiere; e quello del professore universitario, più che un impiego, è un sacerdozio civile. Nella vostra riforma non avete rispettato un sacerdozio, a mio parere: avete regolato un mestiere, imbrigliando l'università in una fitta rete burocratica, che va dal consiglio nazionale universitario alla prima sezione del consiglio superiore della pubblica istruzione, alle giunte, ai comitati universitari di settore, ai comitati interfacoltà, ai comitati di facoltà, ai consigli di facoltà, ai consigli di istituto, ai consigli di dipartimento, alle consulte, ai consigli di amministrazione e così via.

Nella repubblica romana del 1849 — è una cosa che mi è rimasta molto impressa nella mente — Mazzini voleva anche per lo Stato poche e caute leggi e vigilanza decisa nell'esecuzione. Dio sa come la repubblica moderna ha rispettato gli insegnamenti di questo grande maestro e fondatore di repubbliche.

Poche e caute norme generali per l'università, ognuna delle quali è libera, nel quadro generale della preparazione e dei programmi, di darsi gli ordinamenti interni che sono più rispondenti alla sua tradizione, ai costumi delle popolazioni, al carattere particolare degli studi. Voi avete regolato la vita del profes-

sore universitario, del pensatore, dello scienziato con una specie di regolamento, di automazione, come si fa per l'operaio nella fabbrica: tre giorni di lezione, tre giorni per gli incontri con gli studenti, seminari, laboratori, cliniche, relazioni sull'attività di ricerca scientifica, esami, premi di cottimo. I professori cioè diventano stakanovisti per operosità didattica e scientifica.

Certo, un professore universitario che considera la sua missione un sacerdozio non ha tempo per dedicarsi ad altre attività. Il filosofo Fichte diceva che in un sol caso è lecito disertare le cattedre: quando ai confini si presenta un esercito minaccioso. Lo stesso Fichte e i suoi discepoli accorrevano allora alle frontiere contro l'esercito di Napoleone I. Oggi, purtroppo, è normale disertare cattedre e lezioni, sia da parte dei professori, sia da parte degli studenti; e forse il secondo fenomeno è in qualche relazione con il primo. Io stesso altre volte ho rilevato lo scandalo di uomini di Governo e di parlamentari che, nonostante si facciano trasferire infallibilmente a Roma, dedicano all'università le ore dello sbadiglio. Tuttavia sono molto perplesso, signor ministro, a stabilire così drastiche incompatibilità tra il mandato parlamentare e la docenza universitaria in un'epoca altamente scientifica e tecnica, nella quale i Parlamenti non possono essere composti esclusivamente di generici, che parlano di tutto e decidono su tutto, spesso con incompetenza, come forse penserete voi sia il caso mio in questo momento.

Molti di noi sono stati allievi di Orlando, di Salandra, di Nitti, di Enrico Ferri, che non erano sottoposti alla ferrea regola del *full time*, e che hanno lasciato sia nell'università sia nel Parlamento un'orma profonda, così come prima di loro Ferdinando Martini, Mancini, Villari, Napoleone Colajanni, Bovio, che cito alla rinfusa in una larghissima schiera di professori eccelsi delle università e di uomini politici esemplari. Dunque, maggiore autonomia agli atenei e maggiore libertà ai docenti, agli scienziati e al loro pensiero.

Secondo punto: una riforma universitaria deve essere il coronamento di una riforma della scuola, a cominciare dal grado elementare. È annosa la questione se sia meglio cominciare dall'alto o dal basso e non è mia intenzione riprenderla in questa sede. Dirò soltanto che non mi pare vi sia un grande collegamento fra la riforma della scuola di tutti i gradi e la riforma universitaria. Chi conosce le condizioni delle nostre scuole elementari, specialmente nelle campagne, e quel-

le delle scuole secondarie, a turni ridotti, chi ha dinanzi agli occhi la squallida e miserevole figura di certi maestri elementari dei villaggi, si spiega il livello culturale e talvolta — mi sia permesso dirlo — anche morale della massa degli studenti universitari. Basti considerare i lacrimevoli risultati delle elezioni universitarie, senza riferirmi — per carità — ancora una volta alla questione dei brogli e delle truffe operate d'accordo fra studenti di ogni colore, perché di questo abbiamo già parlato. Mi riferisco invece alla bassa percentuale dei votanti, all'assenteismo, al disinteresse e — lasciatemi dire la brutta parola — al menefreghismo della massa degli studenti, che vorremmo chiamare ad essere elemento attivo e determinante, accanto ai professori di ruolo, agli incaricati e agli assistenti, nella vita dell'università.

È certo, questo, uno sconcertante riflesso delle condizioni della nostra società, ma è anche assenza di una preparazione civile nelle scuole elementari e secondarie. Non ci vuol molto a constatare l'esistenza di una ventata di scetticismo dissolvete, che è molto più grave quando investe l'anima dei giovani, privi di quella sacra scintilla dell'ideale, qualunque sia, senza il quale gli individui, gli Stati e le nazioni decadono irrimediabilmente.

Siamo in un paese infelice, dove anche gli intellettuali sono pronti a tutti i conformismi e a tutte le apostasie. Famiglia e società hanno grandi responsabilità, ma anche la scuola dei gradi inferiori e di tutti i gradi, specialmente quella del periodo formativo, ha la sua parte di responsabilità, che non dipende spesso dagli insegnanti, ma dalle condizioni economiche e sociali in cui opera.

È antico il lamento che è preferibile l'ignoranza dei selvaggi alla mezza cultura farisaiaca, senza afflato ideale. È certamente vera la massima di Filangieri, che la popolazione delle carceri è in ragione inversa di quella delle scuole, a patto che la scuola non abdichi alle sue funzioni di maestra di vita. E mi permetto di aggiungere che poco vale una cultura, anche vasta, senza una preparazione civile e morale dell'uomo, senza quella pianticella che si chiama carattere e dignità, della quale non hanno mai abbondato i giardini della cultura italiana, anche dell'alta cultura.

Questo è il paese in cui soltanto dodici professori universitari rifiutarono di giurare obbedienza al fascismo. Ma, a fascismo finito, tutti sono diventati antifascisti e danno lezioni di antifascismo agli antifascisti

veri. Questo è il paese in cui Virgilio, per incarico di Mecenate, scrive la stupenda favola dell'*Eneide*. È un poema tutto inventato, è una favola, ma è diventata quasi storia per la gloria di Augusto. E Dante, che pur è un sublime fazioso, lo elegge a suo maestro e lascia un posticino in paradiso per Cangrande della Scala, che era il suo protettore. E Orazio, che sa usare l'ironia come una frusta, non disdegna di fabbricare per Mecenate addirittura una stirpe di re. Questo è il paese in cui i letterati, come diceva con amaro sarcasmo De Sanctis, non avevano l'obbligo di avere opinioni e tanto meno di conformare la vita a quelle opinioni. I principi li avevano al loro servizio come avevano al loro servizio i buffoni. E non è detto che dessero più importanza al letterato o al buffone.

Se è vero che i periodi d'oro del pensiero civile sono l'Atene di Pericle e la Firenze del Cinquecento, relativamente democratiche, è anche vero che le grandi manifestazioni dell'arte e del pensiero si sono avute in regimi tirannici e corrotti, come quelli di Leone X e di Alessandro VI. Sotto il papa Borgia, uno dei più grandi poeti italiani, Lodovico Ariosto, alludendo a Lucrezia Borgia, la chiama la « casta Lucrezia », il che, a parte i tentativi di riabilitazione degli storici, mi pare un giudizio alquanto eccessivo.

La nostra ammirazione totale va ai grandi spiriti della storia del pensiero, a Socrate, a Dante, a Galilei, a Giordano Bruno, quasi tutti fuori dell'università, a Savonarola, a Beethoven, a Mazzini, a Tolstoj, a quegli intellettuali russi dell'epoca moderna, dell'epoca attuale, che hanno sempre scelto la morte, l'esilio, la tortura, il carcere, perché hanno preferito la morte fisica o civile nel carcere, piuttosto che rinnegare la propria fede e la propria coscienza.

Vi è questa educazione civile nella scuola moderna italiana? È possibile nelle attuali condizioni della scuola elementare e medie e dell'università? Lascio a lei, onorevole ministro, e ai docenti presenti in quest'aula il compito di rispondere.

Terzo punto: lo Stato deve mettere — è vero — tutti i giovani, senza differenza di caste, in condizione di arrivare all'università (e provvidenze in questo senso si sono attuate nell'ambito di un ambiente sociale nel quale la miseria non è debellata), ma tutti i giovani vuol dire tutti i meritevoli. L'università è la piramide degli studi. Per non far-

ne una fabbrica di spostati occorre una rigorosa, imparziale selezione nella scuola media e nell'università stessa. Molti giovani — ella lo sa benissimo, perché a tutti è noto, signor ministro — si trovano sgomenti all'uscita dell'università, presso a poco come Jean Valjean, nei *Miserabili*, all'uscita dal carcere.

Quarto punto: è essenziale la scelta dei docenti universitari. Lo stesso diligente relatore ha rilevato l'assurdità del vigente sistema dei concorsi a cattedre universitarie, bollando con scherno amaro quella che si chiama oggi la regola del tre, che di fatto poi non è altro che la decisione di uno solo.

I rimedi proposti non mi sembrano sufficienti. Nelle discussioni parlamentari su tema analogo, universitari di grande fama proposero che facessero parte — tanto il problema era avvertito anche allora! — dei collegi giudicanti per l'assegnazione delle cattedre anche elementi estranei all'università, come illustri scienziati, letterati di chiara fama, alti magistrati, ciascuno per la materia di sua competenza. Mi sembra che la proposta sia da riprendere: per lo meno che sia degna di esame quale suprema garanzia di una scelta obiettiva!

Quinto punto: bisogna circondare di alto prestigio e di grande autorità la figura del rettore.

In occasione delle ultime elezioni per la nomina del rettore dell'università di Roma, ho letto un manifesto degli studenti di « Primula goliardica » i quali reclamavano che la elezione di un rettore fosse di un rettore e non di un membro del sottogoverno. Mi sembra che fosse una richiesta giusta. È questo forse il caso in cui dovrebbe intervenire nella elezione una vasta rappresentanza di tutti i docenti ed anche degli studenti. Assistiamo da tanto tempo a grandi disordini nelle università, ad occupazioni delle facoltà, a manifestazioni violente spesso ispirate e guidate da professori universitari o addirittura da elementi politici estranei all'università, ma dobbiamo registrare anche manifestazioni autonome, estese anche, da pochi giorni, alle università cattoliche e persino all'università Gregoriana. Si rende spesso necessario l'intervento della forza pubblica, per cui abbiamo visto anche in quest'aula due relatori degli incidenti universitari: il ministro della pubblica istruzione e il ministro dell'interno. Semmai l'università è sotto il patronato del ministro della pubblica istruzione, non è istituzione a mezzadria con il ministro dell'interno. Gli interventi di quest'ultimo, quando diventano normali, scadono e degradano

sempre il prestigio di questo che dovrebbe essere il tempio, il grande tempio della cultura.

Molto dipende dall'autorità del rettore. Il rettore Paolo Emilio Imbriani ebbe a dichiarare: « Se qui dentro entra altra autorità che non sia la mia io ne esco ». E il professor Giovanni Bovio commentò: « In tempi servili un gorilla in un seggio presidenziale può imporre obbedienza a milioni di uomini, ma in tempi liberi non è il seggio in se stesso che comanda ma chi vi siede. Se c'è sproporzione fra i galloni e chi li porta, questa sproporzione non genera l'autorità, genera il ridicolo ».

Nel 1890 gruppi di studenti universitari di Napoli invocando libertà si scagliarono contro il rettore. Sapete chi era? Era Luigi Settembrini (che nomi di rettori in quell'epoca!). Settembrini era vecchio, malato e sostenuto dai due lati da assistenti; montò su una sedia e apostrofò gli studenti così: « A chi parlate di libertà? Quando i vostri padri tremavano io guardavo in faccia al boia e non tremavo e non tremo oggi dinanzi a voi ». Così disse l'illustre vecchio e gli studenti ammutolirono e si ritirarono. Chi ha oggi negli atenei tale autorità e dignità morale per impedire disordini e per evitare interventi di polizia?

Sesto punto. Nel secolo scorso tutti erano d'accordo nel ridurre le università a poche, di alto prestigio e concentrare i mezzi su quelle. Nel 1890 la Camera votò un ordine del giorno di Ferdinando Martini in questo senso. Ora abbiamo evidentemente l'esigenza opposta. In un pregevole studio di Franco Leonardi sulla rivista *Sociologia* dell'istituto Luigi Sturzo leggo che negli anni « trenta » la media annua dei laureati era di circa 10.000; oggi la media dei neolaureati è di circa 30.000 — mi pare che l'abbia confermato anche lei alla televisione, onorevole ministro —; tra cinque anni sarà di 80.000. « La problematicità dell'obiettivo — dice Leonardi — deriva dal fatto che qualsiasi discorso sul fabbisogno dei neolaureati si converte in un fabbisogno di docenti a tutti i livelli di istruzione. E poiché più del 65 per cento dei docenti di tutti i gradi deve essere dotato di istruzione superiore, il problema dei docenti vede come protagonista assoluta l'istruzione universitaria, la quale dovrà fornire in gran numero docenti a se stessa e ai gradi inferiori di istruzione ».

Perciò estendere l'università e nello stesso tempo conservarne il prestigio e l'efficienza è un problema di oggi, con implicazioni

che devono far tremare le vene e i polsi ad ogni ministro della pubblica istruzione.

Settimo ed ultimo punto. Per noi è oggi lapalissiano che se la vita fa la scuola, è la scuola che per lo meno rifà la vita. Un contatto stretto tra la scuola e la vita che la circonda è perciò assolutamente indispensabile. Non fu sempre così, come tutti sanno. Questo è, per esempio, il secolo dell'economia, e Carlyle chiamava l'economia con disprezzo: questa lugubre scienza.

L'antichità greca ha dato al mondo filosofi e matematici di valore incomparabile; ma si trattava di scienze pure che si consideravano degradate se poste al servizio di applicazioni pratiche. Plutarco racconta che due grandi fondatori della meccanica, Eudossio e Archita, che si servivano della matematica per le loro invenzioni, incorsero nell'ira indignata di Platone perché avevano ridotto la geometria, scienza pura, a perdere ogni dignità diventando schiava di applicazioni materiali. Archimede, che è stato il più grande genio scientifico dell'antichità, per ordine del re di Siracusa inventò in tempo di guerra macchine da guerra — sfortunatamente è andata persa ogni cognizione di queste macchine — e fece scoperte grandiose che sono andate perdute perché egli non scrisse mai nulla, e volutamente, su queste cose, considerando vile e oscura ogni arte che si eserciti per bisogno. Socrate, nel libro settimo della *Repubblica* di Platone, insiste sul danno di ogni tentativo di utilizzare la filosofia e la scienza per scopi pratici: il loro fine è soltanto quello di purificare lo spirito e comprendere le verità eterne. E celebre l'irrisione di Seneca contro i fabbricanti di scarpe: ma è dubbio se abbiano più contribuito al progresso della umanità gli umili fabbricanti di scarpe o le dissertazioni, sia pure squisite, dei grandi dotti.

Oggi la distinzione tra la scienza pura e le sue applicazioni pratiche ci pare veramente assurda, e tutti i progressi dell'umanità, nell'industria, nei trasporti, nell'agricoltura, nella navigazione, si debbono ad alte speculazioni scientifiche.

L'accademia in senso antico non esiste più e l'università non è soltanto un focolaio di idee, ma anche un immenso laboratorio per le applicazioni pratiche. Il diaframma fra la ricerca pura e la ricerca scientifica è scomparso e le due attività si completano e si integrano a vicenda. È giusto che accanto alla cattedra vi sia il laboratorio, in ogni grado della scuola e specialmente nell'università; a me pare molto discutibile che sia necessario creare dipar-

timenti e nuove burocrazie per raggruppare laboratori di ricerca al servizio di più facoltà. Per questo uso comune basta un provvedimento amministrativo delle stesse università.

Egualemi mi rende molto perplesso la distinzione tra il diploma, la laurea e il dottorato, pur riconoscendo l'utilità di corsi di perfezionamento e di corsi speciali.

In conclusione, una riforma universitaria mi sembra necessaria, ma non mi pare, onestamente, che quella dinanzi al nostro esame, burocratica e leggermente confusionaria, rispecchi le necessità di un ateneo moderno nella società moderna.

Torno a scusarmi della severità di questo giudizio, forse troppo drastico e che può apparire irrispettoso per tanti valentuomini più specificamente competenti, che hanno elaborato la legge in discussione; ma questa è la conclusione alla quale sono pervenuto in ordine al provvedimento al nostro esame. La difficoltà, almeno da parte mia, di emendare il disegno di legge mi ha pertanto suggerito l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Valitutti e Giomo hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

udite le critiche formulate da varie parti politiche al disegno di legge n. 2314 nel corso della discussione generale,

delibera

il non passaggio all'esame degli articoli ».

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Rinuncio a svolgerlo in questa sede, riservandomi di riprendere la questione in sede di replica come relatore di minoranza.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sedati, Sammartino e La Penna hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la istituzione della regione Molise — disposta con legge costituzionale — ha tra gli altri scopi quello di favorirne il progresso civile ed economico-sociale anche mediante la creazione degli organi, enti ed istituti analoghi a quelli che hanno concorso — in modo determinante — allo sviluppo di altre regioni;

preso atto che il programma di sviluppo economico del Molise per il quinquennio 1966-1970 — recentemente approvato dal comitato

regionale della programmazione e presentato al Ministero del bilancio — indica nella istituzione dell'università una delle strutture formative essenziali per il progresso della regione;

rilevato che di tale esigenza si sono resi interpreti da tempo gli enti locali della regione e soprattutto le masse studentesche attraverso ripetute manifestazioni, tendenti anche a sottolineare la situazione di disagio determinato dalla distanza e dalle non agevoli comunicazioni con i centri universitari delle regioni limitrofe;

preso atto che il problema della istituzione dell'università nel Molise è considerato in atti ufficiali del Ministero della pubblica istruzione presentati in Parlamento;

visto che il provvedimento in esame concernente " Modifiche all'ordinamento universitario " dispone all'articolo 2, che si deve dare la precedenza alle nuove istituzioni da creare nelle regioni che ne sono prive laddove il rapporto tra istituzioni universitarie e popolazione scolastica sia particolarmente carente,

fa voti al Governo

perché l'università del Molise sia inclusa tra quelle da istituire in attuazione del provvedimento in esame ».

L'onorevole Sedati ha facoltà di svolgerlo.

SEDATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, svolgerò poche considerazioni per illustrare l'ordine del giorno che ho presentato, insieme con i colleghi Sammartino e La Penna, per chiedere l'istituzione dell'università del Molise.

È noto agli onorevoli colleghi che il costituente prima e il Parlamento italiano dopo (e precisamente nel 1963) riconobbero la legittimità delle ragioni insistentemente avanzate dalle popolazioni molisane per il riconoscimento del Molise in regione a sé stante.

Molteplici furono queste ragioni, né mi dilungherò qui a ricordarle. Vorrei però oggi richiamare almeno uno dei motivi che indussero noi molisani ad insistere pressantemente su questa richiesta, e cioè che la nostra regione è decentrata e che, nonostante i progressi della viabilità, le comunicazioni con le altre regioni sono tuttora difficili.

Anche per questo motivo, in attuazione della legge costituzionale che ha riconosciuto il Molise in regione a sé stante, con successive leggi ordinarie sono stati creati tutti gli uffici e gli organi della pubblica amministrazione e anche la corte d'appello e la corte di assise d'appello a Campobasso.

Tali difficoltà sono presenti anche nel settore della scuola e riguardano soprattutto gli studenti che, per ragioni di studio, devono recarsi fuori della regione. Il disagio non deriva soltanto dalle difficoltà di comunicazioni, ma anche dal fatto che, essendo la popolazione molisana nella generalità a basso reddito, le famiglie sono costrette a durissimi sacrifici per poter mandare i loro figlioli in università aventi sede in città al di fuori del Molise. E che questo disagio sia fortemente avvertito, è dimostrato dalle manifestazioni studentesche che si sono ripetute in questi ultimi anni nei maggiori centri della nostra regione, tanto più poi che il problema non interessa pochi studenti, se si tiene conto che l'anno scorso il numero dei diplomati fu di circa 1.500 unità.

Il problema è stato più volte trattato anche in convegni; si sono svolti molti dibattiti e c'è stata una grande eco sulla stampa delle iniziative miranti a promuovere la istituzione dell'università nel Molise. Tra queste cito la iniziativa dei maggiori enti locali della regione: l'amministrazione provinciale, il comune capoluogo e altri comuni più importanti, la camera di commercio. Ricordo che è stata sempre tanto sentita l'esigenza di un istituto che aprisse una prospettiva ai diplomati, almeno a quelli provenienti da certi tipi di scuola, che sorse, per libera iniziativa, il magistero sperimentale, riconosciuto in ente morale con decreto del Presidente della Repubblica del 12 dicembre 1966, n. 1376.

Devo anche sottolineare che nel programma regionale di sviluppo, approvato dal comitato regionale e presentato al Ministero del bilancio, si indica nell'istituzione dell'università uno dei mezzi essenziali per facilitare non solo lo sviluppo della cultura nella nostra regione, ma anche il processo di sviluppo economico.

Si legge, nel programma regionale di sviluppo, con riferimento al problema dell'istituzione dell'università, quanto segue: « Si sono finora esaminati i primi tre gradi di istruzione. Vi è però, e sempre più si imporrà, anche il problema dell'istruzione universitaria, che attualmente nel Molise manca completamente. Se si considera che, sulla base delle previsioni dell'aumento dei diplomati nelle scuole medie superiori a carattere preuniversitario, e nell'ipotesi alquanto prudentiale di un tasso di proseguimento del 48,50 per cento, alla fine del periodo programmato vi saranno non meno di 700-800 giovani che si iscriveranno al primo anno di facoltà universitaria, appare evidente come l'istituzione di una o più

facoltà universitarie nella regione potrà soddisfare anche una richiesta effettiva di una certa dimensione. Ovviamente, il problema dell'istruzione universitaria potrà essere positivamente risolto unicamente con l'istituzione di una università di Stato, non potendosi pensare ad altre soluzioni soprattutto per ragioni finanziarie. Sarà opportuno puntare su facoltà che tengano maggiormente in conto le esigenze di una moderna società, scartando soluzioni più facili, ma alla lunga meno produttive, anche se ciò dovesse significare un maggiore sforzo finanziario, e magari il rinvio di qualche anno della soluzione del problema. In particolare, appare fin d'ora opportuno, salvo approfondimenti ulteriori, cercare di creare delle facoltà tipiche che possano, da un lato, sfruttare convenientemente l'ambiente locale, e dall'altro essere di richiamo anche per studenti fuori regione ».

Ma un riconoscimento della necessità di dar vita all'università del Molise viene anche da documenti ufficiali. Ricordo all'onorevole ministro, che, nelle linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965, si legge a pagina 157: « Per quanto concerne la Lucania, si ritiene che nel futuro possa essere considerato il problema dell'istituzione di una o più facoltà universitarie nella regione ». Si legge inoltre: « Analoga considerazione va fatta per il Molise ».

Si rinvia, naturalmente, il problema della istituzione dell'università in queste due regioni ad un periodo successivo, essendo il Governo già impegnato per la creazione di altre università o la statizzazione di università sorte come università libere in altre regioni del nostro paese. Ma non si disconosce che il problema esiste anche da noi.

Chiederà qualcuno: ma perché non è sorta un'università libera nel Molise così come è avvenuto in altre regioni? A parte che non dovunque le università sono sorte come università libere, ricordo che, nonostante l'iniziativa adottata dagli enti locali di quotarsi per promuovere l'istituzione di una libera università, vi è stato, anche in rapporto all'avvenuta presentazione da parte del Governo di questo nuovo provvedimento legislativo, un certo ripensamento: perché indubbiamente l'onere al quale avrebbero dovuto assoggettarsi gli enti promotori dell'università libera sarebbe stato rilevante rispetto alle loro possibilità economico-finanziarie.

Comunque, dicevo, si è riflettuto meglio a seguito della presentazione di questo dise-

gno di legge; il quale evidentemente apre nuove prospettive, in quanto all'articolo 2, quarto comma, dice che « nella istituzione di nuove università si deve dare la precedenza alle regioni che ne sono sprovviste e si deve tener presente il rapporto carente fra istituzioni universitarie e popolazioni scolastiche ».

Non v'è dubbio che queste due condizioni si riscontrano in pieno nella nostra regione; ed è per questo complesso di motivi che, anche a nome dei colleghi Sammartino e La Penna, ho voluto far presente al Governo e al Parlamento questa viva istanza della regione che ho l'onore di rappresentare.

Noi ci rendiamo perfettamente conto che siamo alla fine della legislatura e che ben difficilmente si possono assumere impegni precisi per istituzioni che, dato il tempo necessario per predisporre i programmi, approvarli e poi attuarli, potranno essere create effettivamente soltanto nella prossima legislatura. Ma ci è parso doveroso, nel momento in cui così ampio è divenuto il discorso sull'università italiana e sulla necessità di aggiornarne gli ordinamenti, rendendola più aderente alle mutate condizioni economiche e sociali del paese e avvicinandola il più possibile ai luoghi dove vi è esigenza di accedere agli studi universitari, ci è parso — dicevo — doveroso richiamare l'attenzione della Camera sul problema del Molise, con l'augurio che il Governo e il Parlamento italiani vorranno tener conto di questa nostra viva istanza.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cruciani e Valitutti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

al fine di promuovere il progresso della scienza dell'attività motoria e fornire la cultura scientifica necessaria per l'esercizio degli uffici e delle professioni inerenti,

impegna il Governo:

1) ad approntare gli strumenti perché gli istituti superiori di educazione fisica, di cui alla legge 7 febbraio 1958, n. 88, possano conferire la laurea in scienze delle attività motorie;

2) a costituire una Commissione composta dai direttori tecnici degli ISEF perché contribuiscano a formulare i programmi necessari ».

L'onorevole Cruciani ha facoltà di svolgerlo.

CRUCIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio ordine del giorno, che illustrerò brevissimamente, si riferisce ad una materia particolare.

Durante la elaborazione della legge che stiamo esaminando, la materia della preparazione degli insegnanti di educazione fisica era stata ampiamente valutata in sede di commissioni, sottocommissioni, incontri, studi. Finalmente venne presentato il disegno di legge in esame che nell'originario testo governativo prevedeva, all'articolo 32, la costituzione presso le università di istituti aggregati di educazione fisica. La formula non era delle migliori e delle più convincenti. Per questo, onorevole ministro, mi permisi di presentare una proposta di legge modificativa della legge 7 febbraio 1958, n. 88, per l'istituzione di una facoltà autonoma di scienze applicate all'educazione fisica e sportiva.

La nostra proposta, stando all'andamento del dibattito in Commissione e di quello svoltosi in aula, non sembra aver avuto molta fortuna. Però, stamattina, il Presidente ha comunicato all'Assemblea che è stato presentato dall'onorevole Finocchiaro un progetto di legge per la istituzione e l'ordinamento della facoltà di scienze delle attività motorie. In altri termini, la maggioranza ritiene che una proposta, che presentata da me non ha avuto fortuna, possa invece avere esito favorevole se presentata da un suo esponente. Ed io auguro di cuore migliore sorte alla proposta dell'onorevole Finocchiaro, sulla quale vi è una generale convergenza di opinioni, avendo egli avuto l'amabilità di consultare tutte le parti politiche.

Nella sua autorevole relazione, l'onorevole Ermini, allorché accenna alla mia proposta, sembra affermare che il suo contenuto è stato sostanzialmente recepito dall'articolo 32 del disegno di legge. Sennonché questo articolo è stato soppresso dalla Commissione.

Qual è dunque la situazione attuale? Lo onorevole ministro Gui la conosce bene. Noi sappiamo quanto questo problema stia a cuore al ministro e sappiamo anche che egli ha partecipato, tra l'altro, ad un convegno dove ha fatto delle affermazioni che sono state applauditissime. Coloro che si trovavano a quel convegno hanno detto senza perifrasi di aver riconosciuto nell'onorevole Gui « il ministro che li aveva compresi ». Io stesso ho partecipato a riunioni nel corso delle quali ho avuto modo di ascoltare dall'onorevole Gui parole di ampia comprensione nei confronti di questo importante problema. Però noi vorremmo che questa comprensione si manifestasse in

modo più concreto, anche se non ci facciamo illusioni sulla possibilità di una reviviscenza dell'articolo soppresso dalla Commissione. Mi auguro che la proposta dell'onorevole Finocchiaro, presa in considerazione questa mattina, sia appunto l'occasione per una definitiva soluzione del problema.

Quanto ho detto spiega a sufficienza il contenuto del nostro ordine del giorno che ha lo scopo di promuovere il progresso della scienza dell'attività motoria e fornire la cultura scientifica necessaria per l'esercizio degli uffici e delle professioni inerenti.

Da diverse parti politiche, e in modo prevalente da parte della democrazia cristiana e del partito socialista, si insiste perché gli uomini formati nell'ambito degli istituti superiori o di quelli che potranno sorgere a seguito della riforma, siano utilizzabili non soltanto nella scuola ma anche nel quadro di altre attività.

Noi perciò chiediamo che il Governo si impegni ad approntare gli strumenti affinché gli istituti superiori di educazione fisica di cui alla legge 7 febbraio 1958, n. 88, che rimane pienamente valida dopo la soppressione dell'articolo 32 e anche di altri istituti — come ha prospettato, se ho ben capito, l'onorevole Rosati nel suo discorso di ieri — possano conferire la laurea in scienze delle attività motorie.

Vorrei pregare l'onorevole ministro di non procedere all'esame del problema mediante la nomina della solita commissione. Specie in questo ultimo periodo di tempo, troppe commissioni si sono occupate della materia facendo pervenire al ministro relazioni che spesso sostengono tesi prive di contenuto realistico. Chiediamo invece che sia istituita una commissione composta dai direttori tecnici degli istituti superiori di educazione fisica, cioè dalle persone che per dieci, quindici o venti anni hanno avuto modo di acquisire una fondamentale esperienza. Che il problema sia urgente lo dimostra lo stesso ministro quando, nella relazione che accompagna il bilancio del Ministero della pubblica istruzione di questo anno, precisa che si spenderanno ben 40 miliardi, che certo non sono poca cosa purché, oltre le palestre, che il provvedimento approvato l'anno scorso dovrebbe consentire di avere, si abbiano anche gli insegnanti qualificati. Invece, per ora, abbiamo soltanto 4.447 unità inquadrate in ruolo, di fronte ad esigenze che potrebbero essere soddisfatte da almeno 20 mila unità. Il problema degli istituti di educazione fisica, quindi, è un problema importante; lo onorevole ministro sa benissimo che personal-

mente sono stato sempre contrario alla legge n. 1440, alla n. 1227 e alla n. 923, tutte leggi che non hanno certo risolto alla radice il problema.

Auspico quindi, onorevole ministro, che questo ordine del giorno, non impegnativo, tra l'altro, in senso politico, ma impegnativo solo in senso tecnico, possa essere accolto in modo da poter avviare finalmente a soluzione questo grave problema.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Scionti, Luigi Berlinguer, Seroni, Rossana Rossanda Banfi e Caprara, hanno presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera,

vista la continua crescita della popolazione scolastica universitaria nel centro-sud che non trova rispondenza nel numero, nelle strutture e negli indirizzi delle università attualmente esistenti;

considerato che il divario tra università e società meridionale ostacola gravemente il ruolo di propulsione e di orientamento che la istruzione superiore dovrebbe assolvere sia sotto il profilo della ricerca scientifica sia sotto quello della cultura e della professionalità nel contesto di una programmazione democratica;

visto l'estendersi, nella carenza di una valida azione governativa, di numerose iniziative di enti locali, ed anche di privati, volte a costituire nuovi organismi universitari il più delle volte privi di valida motivazione didattica, scientifica e sociale e quasi sempre con mezzi che appesantiscono le già esauste finanze degli enti locali,

impegna il Governo:

1) a presentare al Parlamento, entro il 28 febbraio e comunque prima della fine della presente legislatura, un motivato programma biennale e quinquennale di istituzione di nuove università e di nuove facoltà nel centro-sud;

2) a dare priorità assoluta alla istituzione, prima della fine della presente legislatura, della università calabra, di quella abruzzese e della seconda università di Roma, prendendo tutte quelle iniziative necessarie all'adempimento di questo programma;

3) a soprassedere, nel frattempo, a qualsiasi nuovo riconoscimento di facoltà libere e a qualunque altro provvedimento per decreto».

L'onorevole Scionti ha dichiarato di rinunciare allo svolgimento di questo ordine del giorno.

Gli onorevoli Bronzuto, Luigi Berlinguer, Lama, Seroni, Angiola Maria Costa Massucco, Natta, Rossana Rossanda Banfi, Loperfido, Maria Lisa Cinciari Rodano, Giorgina Levi Arian, Illuminati, Scionti, Picciotto e Tedeschi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera,

considerando che nessuna riforma degli ordinamenti universitari può essere seriamente affrontata ove non si ponga come elemento di fondo un sistema organico e generalizzato di "diritto allo studio";

ed avendo presente l'inefficacia dell'attuale sistema di "borse di studio", la cui effettiva corresponsione viene oltretutto resa in gran parte impossibile dall'artificiosità dei criteri stabiliti per la determinazione del "merito",

impegna il Governo

a rivedere la materia in oggetto nei suoi aspetti sia quantitativi sia qualitativi, in modo che il principio delle "borse di studio" si avvii a divenire applicazione di un effettivo "presalario", da corrispondersi con criteri di più ampia generalizzazione e in modo da avviare una proficua politica di strumenti specifici - collegi, alloggi, mense, fornitura gratuita di libri e materiali di studio, ecc. - che diano all'assistenza universitaria la figura di un servizio pubblico atto a qualificare lo studio universitario come lavoro socialmente produttivo».

L'onorevole Bronzuto ha facoltà di svolgerlo.

BRONZUTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero illustrare molto brevemente le ragioni di fondo che hanno indotto il nostro gruppo a porre ancora una volta e con forza, con questo ordine del giorno, il problema del diritto allo studio; ragioni che, d'altra parte, sono già state ampiamente illustrate in occasione dei dibattiti che si sono avuti sul programma di sviluppo economico nella parte che concerneva tale questione, e sul piano di finanziamento del programma di sviluppo della scuola, nonché nel corso della discussione generale di questo disegno di legge.

Più opportunamente, credo, il problema avrebbe potuto essere affrontato nel corpo del disegno di legge in esame, se il Governo e la maggioranza avessero veramente avuto in animo di giungere ad una completa riforma de-

gli ordinamenti universitari, e non invece di limitarsi a semplici modifiche, come dice del resto il titolo stesso del disegno di legge e come hanno esaurientemente dimostrato i colleghi del mio gruppo intervenuti nel dibattito e la relazione di minoranza dell'onorevole Rossanda Banfi, modifiche che non vanno certo incontro alle istanze che la società e il mondo universitario ponevano e pongono. Credo — ripeto — che, come fa del resto la proposta di legge dell'onorevole Berlinguer, il disegno di legge avrebbe dovuto dettare alcune specifiche disposizioni in questa materia, perché non ci sembra che si possa procedere seriamente ad una qualsiasi riforma dell'ordinamento universitario senza porre come elemento di fondo di essa un sistema organico e generalizzato di diritto allo studio. Diritto allo studio che va inteso nella accezione più ampia, che non si limiti quindi soltanto al diritto all'assegno di studio, alla borsa di studio, ma significhi soprattutto il diritto ad un'istruzione qualificata lungo tutto l'arco scolastico, che intanto liberi l'accesso all'università per tutti i giovani non soltanto dagli ostacoli del censo ma da quelli derivanti da una struttura scolastica discriminatoria.

Qui il discorso rischierebbe di portarci troppo lontano, alla riforma dell'istruzione secondaria di secondo grado, che pure non avete voluto e non avete in animo di affrontare, alla stessa scuola dell'obbligo. Certo è che finché in Italia il giovane dovrà scegliere, a 14 anni, tra una scuola che costa tanto (per il prezzo dei libri, per il pagamento delle tasse, per i viaggi, per il mantenimento spesso a pensione dei nostri figliuoli che seguono il corso degli studi universitari) e il lavoro, non si potrà parlare mai seriamente di diritto allo studio.

Non potremo parlare seriamente di diritto allo studio fino a che — come oggi accade, ed ella lo sa bene, onorevole ministro — nemmeno il 10 per cento degli alunni che frequentano la scuola secondaria superiore gode di borse di studio. Mentre nei paesi socialisti, ad esempio, la generalità degli studenti beneficia di particolari assistenze e tutti gli alunni dell'istruzione secondaria superiore, per non dire gli studenti universitari, godono di un adeguato presalario, mentre in Inghilterra l'assegno di studio, in una forma o nell'altra, è concesso al 98 per cento degli studenti e in Francia al 40 per cento, in Italia soltanto il 7-8 per cento degli studenti gode di questo assegno. Ciò pone il nostro paese in questo campo — come è stato ricordato — al di sotto dei livelli raggiunti perfino dalla Spagna.

Fino a che non modificheremo tale istituzione, parleremo vanamente di riforma dell'università e continueremo ad assistere al dramma gravissimo dell'ingente « mortalità scolastica », all'evasione dell'obbligo, alle migliaia di giovani che non raggiungono i livelli dell'istruzione secondaria di secondo grado, a quelli che non hanno accesso all'università per ostacoli di censo e per la stessa struttura scolastica della scuola che precede l'iscrizione universitaria, e a quelli che pur si iscrivono all'università e non finiscono il ciclo degli esami; continueremo ad assistere al dramma dei 115 mila fuori corso, e così via.

Noi abbiamo sostenuto, nella relazione alla nostra proposta di legge di riforma degli ordinamenti universitari, che l'università deve essere un'università di massa. Questa parola ha scandalizzato certo qualcuno; ha fatto storcere il naso ad alcuni aristocratici della cultura, a quelli che lo hanno dichiarato apertamente e a quanti, pur non dichiarandolo, sono intimamente per una concezione aristocratica dell'università. Noi invece siamo per una università di massa, che offra libero accesso, a chiunque sia in possesso di un diploma di scuola media superiore, a qualsiasi corso di laurea, e a coloro che, pur non avendo potuto seguire un regolare *curriculum* scolastico, dimostrino di essere in grado di poter seguire con profitto gli studi.

Ma questo comporta una seria riforma organica degli studi secondari superiori e degli ordinamenti universitari. In questo senso va vista ogni impostazione del diritto allo studio.

Perciò, di fronte all'insufficienza dei provvedimenti in vigore, di fronte alla macchinosità dei congegni per l'erogazione delle borse di studio, come previsto dalle norme della legge 14 febbraio 1963, n. 80, il nostro gruppo propose, durante il dibattito sul piano Pieraccini, di quintuplicare i contributi *ad hoc* previsti nel quinquennio; infatti presentammo un emendamento in quella sede che proponeva di portare lo stanziamento per l'assegno di studio a 400 miliardi, di modo che almeno uno su quattro studenti universitari potesse essere selezionato liberamente rispetto alla provenienza sociale.

Non era certo nemmeno quella la soluzione del problema del diritto allo studio, e non voleva esserlo. Ci rendiamo conto molto bene che non tutti gli obiettivi si possono raggiungere immediatamente e simultaneamente; ma quello comunque sarebbe stato l'inizio di uno spostamento, di una svolta. Neanche questo avete voluto. E siamo ancora convinti, di fronte al fallimento del meccanismo del pre-

salario, così come è previsto e realizzato dalla ricordata legge n. 80 del febbraio 1963; di fronte al fallimento dell'attuale forma di assistenza, che in pratica è la negazione del diritto allo studio, quale condizione essenziale della libertà di formazione dello studente, che non considera lo studio come lavoro sociale e compromette non solo ogni riforma di diritto allo studio stesso e ogni riforma di assistenza universitaria, ma compromette addirittura ogni riforma delle strutture universitarie, di fronte a quel fallimento — dicevo — noi siamo convinti che la strada da seguire sia quella di una gradualità di interventi, tanto nell'ammontare della spesa, quanto nell'introduzione del principio della produttività sociale dello studente universitario.

Noi continueremo a lamentare, signor ministro, quanto pochi siano i figli dei contadini e degli operai iscritti all'università, e quanto numerosi siano i « fuori corso » e coloro che non completano il ciclo degli esami. Tali doglianze continueremo ad elevare fino a che, come risulta da una recente indagine dell'UNURI, gli studenti ammessi a godere dell'assegno di studio resteranno ristretti nei limiti del 6-7-8 per cento degli iscritti o, peggio, fino a che il meccanismo della legge n. 80 opererà non solo in senso restrittivo nei confronti degli iscritti al primo anno, ma continuerà a portare alla falce delle riconferme.

Mi spiego con un esempio: mentre nel 1962-1963 l'assegno di studio fu erogato a 3.876 studenti del primo anno, esso fu riconfermato, nel 1963-1964, a soli 1.046 studenti del secondo anno; e di fronte a 5.389 assegni di studio a studenti iscritti nel 1963-1964 al primo anno e a 1.046 del secondo anno, abbiamo nel 1964-1965 una riconferma per il secondo anno a soli 1.701 studenti e ad appena 460 per quelli del terzo anno. Questo, onorevole Gui, potrebbe forse aiutarla a comprendere come mai, pur essendo il mondo universitario, nella sua stragrande maggioranza, contrario a questo disegno di legge, solo una minoranza degli studenti partecipa alle occupazioni delle facoltà.

Solo una minoranza, infatti, può frequentare effettivamente l'università, per tutte quelle ragioni che già abbiamo illustrato nel corso della discussione generale, e che ella ben conosce, nonché per quest'ultima ragione! Forse anche per questo il Governo e lo onorevole Gui sono contrari all'estensione e alla generalizzazione del principio del diritto allo studio. Per noi, invece, aumentare il presalario significa aumentare il numero delle aule, degli insegnanti, delle attrezzature, delle dotazioni scientifiche, significa creare le

condizioni per la presenza dello studente nell'università, perché frequenti le lezioni e raggiunga il traguardo della laurea.

Con il nostro ordine del giorno vogliamo impegnare il Governo a rivedere la materia del diritto allo studio nei suoi aspetti qualitativi e quantitativi, in modo che il principio delle borse di studio si avvii a divenire erogazione di un effettivo presalario da corrispondersi con criteri di più ampia generalizzazione ed in modo da avviare una proficua politica di strumenti specifici (collegi, alloggi, mense, fornitura gratuita di libri e materiali di studio) che diano all'assistenza universitaria la figura di un servizio pubblico atto a qualificare lo studio universitario come lavoro socialmente produttivo, come testualmente diciamo nel nostro ordine del giorno.

Ci auguriamo pertanto che il Governo voglia accoglierlo, nell'interesse dell'università, delle giovani generazioni e del paese.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Giorgina Levi Arian, Seroni, Natta, Rossana Rossanda Banfi, Luigi Berlinguer, Angiola Maria Costa Massucco, Maria Lisa Cinciari Rodano e Scionti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che uno degli aspetti maggiormente negativi dell'attuale crisi dell'istruzione superiore è da identificarsi nel rapporto assurdamente alto fra docenti e studenti, che tale resta anche dopo i recenti provvedimenti di legge e l'istituzione del ruolo degli "aggregati";

ritenendo che la tendenza ad una crescente espansione scolastica anche nel settore universitario vanificherebbe ogni tentativo di reale riforma ove non si ponesse mano ad una vera e propria inversione di linea per quanto attiene al problema degli organici dei docenti e degli assistenti;

impegna il Governo

a rivedere con urgenza la questione, stabilendo con precisione un rapporto docenti-studenti tale da incidere effettivamente sulla natura dell'insegnamento universitario e che tenda con fermezza all'aumento dei posti di ruolo ed alla progressiva eliminazione degli "incarichi", che dovrebbero esser conservati solo in casi di emergenza o comunque di eccezionalità da prevedersi per legge ».

La onorevole Giorgina Levi Arian ha facoltà di svolgerlo.

LEVI ARIAN GIORGINA. Il nostro ordine del giorno, dopo una premessa di carattere generale, impegna il Governo a realizzare un nuovo rapporto docenti-studenti e ad aumentare il numero degli insegnanti di ruolo in modo da incidere effettivamente sulla natura dell'insegnamento universitario: si tratta di due richieste strettamente collegate l'una all'altra.

Non intendo ripetere qui le osservazioni, le proposte, le denunce già espresse da numerosissimi colleghi che hanno preso la parola in questo dibattito e anche in discussioni precedenti, soprattutto quando in quest'aula è stato esaminato il disegno di legge n. 3420 sull'istituzione di nuove cattedre universitarie e di nuovi posti di assistenti. Come il nostro gruppo ebbe allora occasione di rilevare, quel provvedimento non modificava il numero né la funzione dei docenti, ma soltanto lo stato giuridico dei docenti universitari, abolendo l'assistentato volontario, istituendo la figura dell'insegnante aggregato e disciplinando il passaggio dalla posizione di fuori ruolo a quella di ruolo di molti docenti. Inoltre, anche il numero insufficiente delle borse di studio tende a ridurre il numero dei giovani che vorrebbero dedicarsi alla ricerca scientifica ed all'insegnamento e che potrebbero essere reclutati per l'insegnamento universitario.

Questo avviene, come è stato detto da molti di noi, proprio nel momento in cui vi è una espansione straordinaria dell'università; il fenomeno dell'iscrizione all'università da parte di vaste schiere di giovani è ormai divenuto, secondo l'espressione invalsa, un vero e proprio fenomeno di massa.

Non amo fare delle citazioni nei miei interventi, ma mi sia consentito farne una dopo l'intervento così ricco di citazioni dell'onorevole Pacciardi, che rivela la sua ragguardevole cultura letteraria e che ho ascoltato con molta attenzione. Intendo citare un brano (credo già noto a molti dei colleghi presenti) dell'intervento del professor Gabriele Giannantoni al convegno degli assistenti e degli incaricati universitari che ha avuto luogo a Roma nel novembre scorso, perché in esso è puntualizzato in modo molto chiaro e con grande competenza quanto noi chiediamo con il nostro ordine del giorno. Così si è espresso il professor Giannantoni: « Finché non "decolla" il numero dei docenti e qui da noi dei professori ordinari, perché la maggior parte dei corsi fondamentali sono appunto tenuti da professori ordinari, non ci si potrà aspettare neppure un congruo aumento del nume-

ro dei laureati ». Si deve tener conto infatti della grande dispersione di studenti che non arrivano alla laurea. Continua il professor Giannantoni: « Di qui la prima concreta richiesta: quella di un raddoppio, in un quinquennio, del numero dei docenti, come avvio ad un'inversione della dannosa tendenza fin qui determinatasi. Questo punto richiede tuttavia un approfondimento. La relazione della Commissione d'indagine presieduta dall'onorevole Ermini riteneva necessario un incremento di 25 mila docenti in dieci anni. Il piano Pieraccini prevede la necessità di 10 mila nuovi docenti in 5 anni: questa prima riduzione diventa però clamorosa con il cosiddetto piano Gui e le relative leggi di attuazione, perché in essi non si parla di "nuovi docenti", ma di "nuovi posti" di ruolo: il che significa che tutto si riduce, se si tiene presente che attualmente (cosa del tutto assurda) il personale non di ruolo è circa il 75 per cento del totale, ad un travaso interno, ad un cambiamento di qualifica certamente importante per gli interessati, che però non aumenta il numero dei docenti che attualmente svolgono la loro attività. Non solo quindi non migliorerà, ma peggiorerà l'attuale insostenibile rapporto docenti-studenti, perché le previsioni di qualche anno fa in merito all'incremento della popolazione studentesca si sono rivelate largamente difettose. Il piano Gui prevede per il 1969-70 un numero di 325 mila studenti; nel 1966 siamo già ad un numero di 360 mila studenti, che supereranno il mezzo milione alla fine del quinquennio. Bisogna dire con chiarezza che ci troviamo di fronte non ad un piano di studi, ma ad una programmazione e ad una cristallizzazione della crisi, che invano si cerca di minimizzare togliendo i fuori corso dai calcoli. A completare il quadro stanno, da un lato, l'esiguità delle borse di addestramento didattico-scientifico (1.600 in cinque anni), che praticamente rende impossibile un adeguato reclutamento del personale da indirizzare alla ricerca e all'insegnamento, e dall'altro il fenomeno della fuga dei cervelli, sulla cui gravità e sul cui costo anche in termini economici invano da anni si cerca di attirare l'attenzione delle sfere responsabili ».

Noi chiediamo perciò un rapporto docenti-studenti che incida effettivamente sulla natura dell'insegnamento universitario. Questo è il movente centrale — e su di esso mi voglio soffermare — anche delle recenti agitazioni studentesche, che hanno acquistato una maggiore maturità, una maggiore chiarezza di posizioni, una maggiore solidità anche nel-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1968

la tattica e negli obiettivi. Io credo che noi, invece di criticare e di ignorare, come a volte ha fatto il ministro Gui, queste agitazioni studentesche, o meglio le richieste che le hanno determinate, dovremmo essere riconoscenti a quegli studenti che con le loro carte rivendicative, con i documenti che hanno diligentemente stilato e distribuito, ci hanno fornito del materiale prezioso anche per la nostra azione politica di rinnovamento dell'università. Io personalmente ho partecipato ad alcuni dibattiti (non ho potuto partecipare a molti), ad alcuni seminari degli studenti che occupavano palazzo Campana a Torino; ho incontrato anche studenti di altre città. Dichiaro con ferma convinzione che, se dovessi esprimere un giudizio su chi opera con maggiore coscienza democratica, i professori universitari titolari di cattedra e parlamentari che qui hanno tenuto di continuo una posizione contraria all'articolo del disegno di legge che stabilisce la incompatibilità tra la carica politica e la docenza universitaria, che hanno combattuto contro il principio del tempo pieno e i giovani studenti che discutono da mesi dei problemi universitari, giovani pensosi e responsabili, non esiterei a giudicare veramente più democratico lo studente che discute nei seminari, nei gruppi di studio, istituiti durante le agitazioni, lo studente che dimostra di essere cosciente delle esigenze della società moderna anche nel campo culturale e scientifico.

Per questo io vorrei pregare l'onorevole ministro di ascoltare maggiormente questi studenti, di leggere i loro documenti (ho qui la carta rivendicativa presentata recentemente dagli universitari di Torino), di non trincerarsi dietro il rispetto dell'autonomia universitaria per ignorare quanto gli studenti chiedono. E sollecito anche una risposta urgente all'interrogazione che abbiamo presentato l'altro ieri, noi deputati piemontesi del gruppo parlamentare comunista, sui fatti avvenuti a Torino, sul ricorso, a mio avviso arbitrario ed ingiusto, del rettore alla polizia. Il rettore non ha mai voluto incontrarsi con gli studenti ed ascoltare dalla loro viva voce che cosa essi chiedono: ha fatto ricorso semplicemente alle forze di polizia. Bisogna aggiungere che non vi sono elementi estranei tra le masse studentesche di Torino in agitazione, che non costituiscono poi una minoranza: anzi, badate, il numero sta aumentando. Vi sono studenti di tutte le correnti politiche: vi sono studenti democristiani, come vi sono studenti comunisti. Io ho parlato con studenti che erano prima, come siamo so-

liti dire, qualunquisti, agnostici; ho parlato per esempio con una studentessa che proviene da una famiglia fascista, la quale mi ha detto: io fino a ieri ero fascista convinta, ma da quando partecipo a questi gruppi di studio, a questi seminari, ho capito che cosa è l'interesse che noi dobbiamo avere per la politica, ho capito quale è la sostanza della battaglia politica che un giovane oggi deve condurre. Nel momento in cui quella studentessa ha compreso questo, come molti altri suoi compagni, è avvenuto nella sua coscienza un salto qualitativo di grande valore democratico.

Desidero sottolineare questo fatto, per dimostrare che, anche se la polizia interviene su richiesta del rettore nel corso delle agitazioni, i giovani non ne restano intimiditi; anzi, gli interventi delle forze dell'ordine contribuiscono, per le reazioni che provocano, ad accrescere la coscienza democratica e la consapevolezza politica di questi studenti. Questi non vogliono occupare l'università per starvi dentro a mangiare, bere, ballare: queste cose non le fanno. Durante l'occupazione hanno lavorato, hanno studiato. Mentre negli anni scorsi, forse, era la propaganda semplice dei motivi dell'agitazione che prevaleva, quest'anno gli studenti, non solo a Torino, ma anche in altre città, come a Milano alla « Cattolica », come a Napoli, si sono messi a studiare e sono arrivati a delle formulazioni molto chiare, anche se talvolta espresse col linguaggio un po' involuto dei giovani intellettuali di oggi che io talora critico.

Essi chiedono che sia riconosciuta la figura dello studente come lavoratore in formazione, chiedono che sia riconosciuto il loro diritto ad istituire organismi rappresentativi e ad avere anche un potere decisionale negli organi universitari.

Gli studenti, tuttavia, non parlano solo di diritti, ma anche di doveri. Essi esprimono la volontà di compiere il loro dovere di studenti e di lavoratori in formazione. Sollecitano una preparazione professionale adeguata, domandano di poter disporre di strumenti di critica rispetto ai ruoli professionali e alla destinazione sociale degli studenti e dei laureati, proprio nel quadro del rinnovamento e del progresso della società italiana. Aggiungono (e a ragione, secondo noi) che non basta rivedere i piani di studio, ma occorre anche una scelta critica dei contenuti, dei metodi e degli argomenti specifici di studio. Chiedono insomma una organizzazione degli

studi che sviluppi le capacità critiche e di ricerca degli studenti.

Di qui la loro critica aperta, talora aspra, alla lezione cattedratica, all'organizzazione burocratica del corpo docente dell'università; di qui la richiesta per l'istituzione di seminari e di gruppi di studio nei quali naturalmente sia presente anche il docente; l'autorità di questi non viene sminuita, ma al contrario valorizzata, da queste nuove forme di incontro tra professori e studenti, alle quali possono partecipare, se necessario, anche esperti esterni.

A Torino seminari di questo genere sono stati sperimentati all'interno dell'università anche durante le recenti occupazioni di facoltà e gli studenti hanno affrontato temi che vanno dai problemi e dalle condizioni di vita dei paesi del terzo mondo fino alla funzione dello studio del latino e del greco nella società attuale.

Queste idee sono contenute nella « carta rivendicativa » degli studenti di Torino, che mi auguro l'onorevole ministro abbia la possibilità di leggere...

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.*
Di quel documento mi è già stata inviata copia.

LEVI ARIAN GIORGINA. Gli studenti di Torino sono da ieri nuovamente in agitazione, proprio perché il rettore dell'università è sordo alle loro richieste e per il suo rifiuto di accettare un dialogo con essi. In una società democratica come la nostra un rettore non può trincerarsi nel suo ufficio e rifiutarsi di ricevere una delegazione degli studenti!

L'agitazione è una realtà e non può il rettore trincerarsi dietro il fatto che esiste l'« interfacoltà » per la mediazione tra gli studenti e il senato accademico. Ripeto, questa agitazione è una realtà, come è una realtà il nuovo programma che presentano gli studenti. Quindi bisogna ascoltarli. Si può anche rifiutare ciò che essi chiedono, però il dialogo non può mancare in qualsiasi consesso democratico.

L'onorevole Bronzuto, che mi ha preceduto, ha illustrato il nostro ordine del giorno sul diritto allo studio. Mi pare che questo sia uno dei punti centrali. Gli studenti fino a ieri hanno lottato, e qualcosa hanno anche ottenuto, anche se in modo insufficiente, per il diritto allo studio inteso come insieme di provvidenze di tipo assistenziale (borse di studio, presalario, mense, collegio universitario). Però gli studenti oggi non chiedono più solo questo tipo di provvidenze per la rea-

lizzazione del diritto allo studio. Hanno compiuto un passo avanti. Essi intendono il diritto allo studio come possibilità di studiare e di essere avviati alla ricerca in unità didattiche e scientifiche altamente qualificate, tali da permettere loro, come ho già detto, di verificare e approfondire in ogni momento ciò che vanno apprendendo. Ritengo che sia una grande conquista, di cui dobbiamo essere grati agli studenti, la elaborazione di questo concetto del diritto allo studio.

La realtà purtroppo è che oggi gli studenti che desiderano studiare non possono farlo, come hanno chiaramente dimostrato l'onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano e altri colleghi.

Per andare incontro alle richieste degli studenti, e di parte dello stesso corpo docente dell'università, nell'interesse del progresso sociale, occorre un maggior numero di docenti, soprattutto di professori di ruolo. Il nostro ordine del giorno perciò impegna il Governo ad aumentare i posti di ruolo con relativa progressiva eliminazione degli incarichi, che dovrebbero essere conservati solo in casi di emergenza o comunque in via eccezionale da prevedersi per legge.

Il disegno di legge n. 2314 prevede in un articolo l'istituzione di corsi serali. Noi siamo favorevoli a questa misura e, nell'intento di assicurarne una migliore operatività, presenteremo un apposito emendamento. Fino ad oggi sono stati istituiti dei corsi serali in alcune università solo a titolo sperimentale. Io ho un'esperienza al riguardo relativamente all'università di Torino e, come ho già detto in Commissione, là dove si sono istituiti alcuni corsi serali, per esempio, quelli di matematica, detti corsi si svolgono con estrema difficoltà, perché gli studenti fino a poco fa dovevano pagare persino una quota per il bidello, affinché questi fosse presente nella sede della facoltà nelle ore serali. Le autorità accademiche non si erano preoccupate neppure di questo aspetto.

Credo che l'università che ha istituito corsi serali nel modo più serio e completo sia, in Italia, l'università cattolica di Milano. Ma, se vogliamo istituire seriamente dei corsi serali ovunque, anche per questo dobbiamo aumentare il numero dei docenti, perché i problemi a cui ho accennato non potranno essere risolti solo con la realizzazione dell'incompatibilità tra la carica di docente e altre cariche pubbliche e politiche e il « pieno tempo ».

Occorre aumentare il numero dei docenti. Si sono fatti piccoli passi avanti con la legge

votata lo scorso anno sugli organici; ma si tratta di passi insufficienti, poiché alcuni difetti delle nostre università, anziché risolversi, proprio a causa dell'espansione di esse si sono aggravati.

Solo se si realizzeranno le condizioni richieste dal nostro ordine del giorno, e quelle illustrate dagli altri colleghi, noi potremo disporre in Italia di una università che sia fattore di progresso culturale e scientifico e nello stesso tempo di libertà e di democrazia.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Agricoltura), nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere la autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti provvedimenti:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1050, riguardante la corresponsione di una integrazione per i semi di colza, ravizzone e girasole prodotti nella campagna 1967 nei paesi della CEE e destinati alla disoleazione » (4736);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, recante norme per l'erogazione dell'integrazione del prezzo per l'olio di oliva di produzione 1967-68 » (4738).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I provvedimenti saranno iscritti all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di lunedì.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

FRANZO, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 15 gennaio 1968, alle 16,30:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 novembre 1967,

n. 1044, concernente la costituzione ed il funzionamento di una cassa nazionale di conguaglio per assicurare, attraverso la riduzione dei compensi fissi mutualistici previsti e determinati a norma dell'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, la parziale copertura finanziaria del costo delle nuove retribuzioni fissate in favore dei medici ospedalieri che ne abbiano diritto a decorrere dal 1° gennaio 1966 (*Approvato dal Senato*) (4733);

— *Relatore:* De Maria;

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1050, riguardante la corresponsione di un'integrazione per i semi di colza, ravizzone e girasole prodotti nella campagna 1967 nei paesi della CEE e destinati alla disoleazione (*Approvato dal Senato*) (4736);

— *Relatore:* De Leonardis;

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, recante norme per l'erogazione dell'integrazione di prezzo per l'olio di oliva di produzione 1967-68 (*Approvato dal Senato*) (4738);

— *Relatore:* De Leonardis.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

e delle proposte di legge:

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori:* Ermini, *per la maggioranza;* Rossanda Banfi Rossana, Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, *di minoranza.*

3. — *Votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:*

CAIAZZA ed altri; **COTTONE** ed altri; **PENNACCHINI** ed altri: Istituzione di nuove sedi di tribunale civile e penale a Civitavecchia, Marsala e Prato (330-1028-1448);

AMODIO ed altri; **CACCIATORE:** Istituzione in Salerno di una sezione distaccata della Corte di appello di Napoli (968-232).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1968

approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Amodio;

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

— *Relatore*: Di Primio.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Cecoslovacchia sul regolamento delle questioni finanziarie a patrimoniali in sospeso tra i due Paesi, con Scambi di Note, concluso a Praga il 27 luglio 1966 (4548);

— *Relatore*: Di Primio;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore*: Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore*: Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori*: Martuscelli, per la maggioranza; Bozzi, di minoranza.

8. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regio-

nali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore*: Dell'Andro.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1968

14. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

15. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

La seduta termina alle 12.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1968

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate*Interrogazioni a risposta scritta.*

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda disporre una severa inchiesta per chiarire la portata delle notizie relativamente all'allegria gestione degli IRAB (Istituti riuniti assistenza e beneficenza) di Città della Pieve e precisamente:

- a) modalità negli acquisti;
- b) assunzioni senza concorso per scelta partitica;
- c) trattamento negli istituti. (25715)

BARBA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per assicurare, nel quadro del programma di ammodernamento annunciato dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, nuove commesse di lavoro ai cantieri metallurgici italiani in Castellammare di Stabia ed evitare la ventilata contrazione del livello occupazionale di tale azienda, adibita da decenni — con maestranze altamente specializzate — alla costruzione di materiale ferroviario. (25716)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere come e quando intenda mettere a disposizione i modestissimi mezzi finanziari occorrenti per ultimare la strada turistico-montana San Piero in Bagno-Colle di Corzano (Forlì), in mancanza dei quali si pregiudicherebbe gravemente anche quanto sin qui realizzato, come in effetti sta avvenendo. (25717)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i piani predisposti e finanziati dall'Azienda statale foreste demaniali per il potenziamento della sua azione e presenza nella collina e montagna della provincia di Forlì. (25718)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i suoi programmi per dare all'attuale strada statale n. 67 Ravenna-Forlì-Passo del Muraglione-Firenze-Livorno un tracciato più consono alla rilevanza dell'arteria che ha la funzione di congiungere due importantissimi porti dell'Adriatico e del Tirreno e di legare poli di grande sviluppo industriale e sociale a zone depresse che vanno avvicinate agli stessi attraverso una adeguata superstrada. (25719)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i piani predisposti e finanziati dall'Azienda statale foreste demaniali per il potenziamento della sua azione e presenza nel territorio della provincia di Ravenna. (25720)

ALPINO E DEMARCHI. — *Ai Ministri delle finanze, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza delle gravissime circostanze in cui è avvenuto il decesso del cinquantenne commerciante Nello Pasini, titolare di un negozio a Rezzato (Brescia), colpevole di aver cercato di eludere l'imposta di consumo relativa a merci caricate sulla propria automobile. Secondo quanto riferito da *La Stampa* del 20 dicembre, il Pasini, inseguito e raggiunto da due agenti dell'imposta consumo « che lo avrebbero minacciato con le rivoltelle », aveva tentato di fuggire « dirigendo la vettura verso casa », dove però « gli agenti lo inseguivano e lo raggiungevano e, con le armi puntate, rinnovavano l'ingiunzione a seguirli », nonostante intervenisse un garzone a pregare « di non minacciare con le armi il Pasini perché sofferente di cuore ». Il che era purtroppo subito confermato, perché il commerciante « si accasciava fulminato da infarto ».

Per sapere se davvero, nel tragico confronto tra l'irrisorio valore economico in gioco e la perdita di una vita umana, fosse necessario tanto spietato rigore, quando gli agenti, avendo già fermato e identificato il Pasini e la sua macchina, avevano tutti gli elementi per instaurare ogni misura amministrativa e penale meritata dal tentativo di evasione e dai connessi comportamenti.

Per conoscere soprattutto se e da quali barbariche norme, mantenute in onore nell'attuale clima di conclamata democrazia e socialità, sia autorizzata l'ostentazione delle armi contro cittadini palesamente inoffensivi, per infrazioni certamente non pericolose al prossimo, mentre invece si largheggia in riguardi e cautele demagogiche nei confronti di briganti e di abituali ed efferati delinquenti, al punto di sacrificare in tal modo la sicurezza e la vita medesima degli agenti dell'ordine, come troppi luttuosi eventi confermano. (25721)

ALPINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere se risponde al vero la notizia di stampa secondo cui la Francia esporterebbe nella Cina comunista una partita di ben 6 milioni di quintali di grano, con un sussidio globale addirittura di

oltre lire 4.000 (dollari 6,5) per quintale, a carico della CEE e per rendere il prezzo competitivo, e se non ritengono che un così enorme sussidio ridicolizzi i principi basilari del processo comunitario europeo, inteso a potenziare le efficienze dell'economia di mercato, abbattendo barriere e restrizioni alla competizione, alla divisione del lavoro e alla razionalizzazione, e non già a premiare e perpetuare casi limite di antieconomicità e quindi di costoso parassitismo.

Per sapere inoltre se risponde al vero la notizia secondo cui il costo della cosiddetta politica di sostegno dei prezzi sale per la Comunità europea a un importo di ben 1.400 miliardi annui, di cui l'Italia pagherebbe circa un terzo, pur beneficiando globalmente, non si sa bene in base a quali conclusioni e comportamenti dei nostri negoziatori, di briciole pressoché irrisorie a favore di limitati settori agricoli. (25722)

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE.

— *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle finanze.* — Per sapere — di fronte all'unanime presa di posizione dell'opinione pubblica e dei rappresentanti politici e amministrativi dei comuni di Grotteria, Mammola e San Giovanni di Gerace (20 mila abitanti circa), che ha portato alla decisione di non corrispondere più oltre il canone per il servizio televisivo — quali provvedimenti intendono adottare allo scopo di procedere all'impianto del ripetitore idoneo a permettere la ricezione del secondo canale televisivo nella zona della vallata del Torbido di Gioiosa Jonica.

Gli interroganti fanno presente che il problema è talmente sentito che per l'agitazione di esso si è costituito a Grotteria un apposito comitato permanente. (25723)

ISGRO'. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza delle gravi violazioni alle norme costituzionali sul diritto di sciopero compiute a danno dei dipendenti della Banca nazionale del lavoro di Sassari alla vigilia di una agitazione sindacale regolarmente proclamata su scala nazionale per il rinnovo del CCNL nei giorni 27, 28 e 29 dicembre e 3, 4 e 5 gennaio 1968.

E principalmente se abbiano notizie:

a) della intollerabile discriminazione operata con la corresponsione degli stipendi per il mese di dicembre esclusivamente a

quei dipendenti che, su esplicita richiesta del direttore della filiale, avevano dichiarato di non aderire allo sciopero e ciò con la chiara intenzione di dissuadere il personale dal partecipare all'agitazione;

b) delle pesanti minacce rivolte al suddetto personale, in occasione di un incontro con la direzione, nel corso del quale ad esso si sarebbe esplicitamente fatto intendere che avrebbe dovuto compiere prestazioni di lavoro straordinario durante le festività natalizie oltre i limiti consentiti dalle vigenti norme contrattuali;

c) del fatto che nella giornata di sabato 23 dicembre tre dipendenti, dopo aver espletato quattro ore di lavoro straordinario dalle ore 9 alle 13 (e cioè due ore in più del limite previsto dalle norme già richiamate) e dopo aver manifestato l'intenzione di non riprendere il lavoro nel pomeriggio, chiedendo di compiere quindi le consegne e ottenendo netto rifiuto, abbiano ricevuto una lettera di addebito nella quale si contesta loro di essersi arbitrariamente assentati dall'ufficio. (25724)

FIUMANÒ. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritengano opportuno e meritorio ogni sforzo e tentativo utili intesi al reperimento delle somme necessarie alla realizzazione delle opere per il rifornimento idrico ai 4.000 abitanti delle contrade di campagna del comune di Grotteria in destra del fiume Torbido, entro il primo programma esecutivo in corso della Cassa per il Mezzogiorno, tenuto anche conto della esiguità della somma occorrente (200 milioni circa).

L'interrogante, nel far presente che la chiara coscienza dell'imprescindibile e indifferibile diritto al servizio dell'acqua potabile è fortemente sentito dalle popolazioni delle numerose frazioni di campagna del comune di Grotteria, sottolinea altresì che, avendo partecipato alla manifestazione pubblica con corteo e comizio svoltasi martedì ultimo scorso e a cui hanno partecipato circa 1.000 persone, ha potuto rendersi effettivamente conto dello stato di esasperazione in cui è giunta la situazione, aggravata anche dalla circostanza che, in atto, si sta costruendo il nuovo acquedotto consortile Mammola-Grotteria-San Giovanni di Gerace per la fornitura idrica dei soli centri abitati, ma non delle frazioni e del comune di Grotteria, dove invece il problema si presentava e si presenta in maniera drammatica, tanto è vero che, originariamente, nel primo

programma esecutivo della Cassa del Mezzogiorno per il periodo 1966-70, era prevista la realizzazione dell'opera anche per le frazioni di campagna suddette. (25725)

DE GRAZIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga opportuno esaminare la possibilità di fare dirottare provvisoriamente, sul Tirreno, le navi passeggeri operanti dall'Adriatico per il carico, a Livorno, di tutti quei prodotti facilmente maneggevoli che non comportano eccessive perdite di tempo nelle operazioni di caricazione, quali ad esempio: quelli dell'artigianato fiorentino, per le difficoltà di molti operatori economici nazionali di poter effettuare le loro forniture per l'Australia nei termini previsti dalle lettere di credito, per la rarefazione dei servizi marittimi di linea, a causa dei noti eventi circa la occlusione del canale di Suez (che ha imposto alle navi viaggi più lunghi).

L'interrogante chiede altresì se, nell'attuale congiuntura, non sia il caso di stabilire, d'intesa con il Lloyd Triestino, programmi di servizi più distanziati e regolari, poiché, mentre nei mesi di novembre e dicembre 1967, non è stata effettuata alcuna partenza dal porto di Livorno per l'Australia, nel corrente mese di gennaio 1968, invece, la predetta compagnia ne ha annunciate ben due alla distanza di circa 15 giorni l'una dall'altra, creando qualche imbarazzo tra gli esportatori, nell'assegnare le priorità degli inoltri. (25726)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se egli non ritenga opportuno raccomandare all'attenzione dei Provveditori agli studi l'osservanza dell'articolo 157 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, e dell'articolo 303 del regolamento generale 26 aprile 1928, n. 1297, per la valutazione ai fini della carriera del servizio precedentemente prestato nelle scuole elementari pubbliche dipendenti dallo Stato, dalle province, e da corporazioni, associazioni ed enti morali che mantengono scuole riconosciute a sgravio.

L'interrogante si permette far presente che:

1) vi sono Provveditori agli studi che applicano ed altri che non applicano l'articolo 157 del testo unico e l'articolo 303 citati;

2) la legge 1° giugno 1942, 675, non sembra aver travolto l'articolo 157 del testo unico e il connesso articolo 303 del regolamento generale, almeno per quanto riguarda la valutazione del servizio di ruolo, come lo stesso Ministero, Direzione generale ordine elementare, con la circolare n. 3824, del 30 giugno 1942, ha riconosciuto, disponendo di tener presenti gli articoli 157 del testo unico e 303 del regolamento generale citati, ai fini della determinazione dell'anzianità di servizio dei maestri;

3) il Ministero della pubblica istruzione con la circolare n. 60/721, del 23 novembre 1942, recante le norme di attuazione della legge 1° giugno 1942, n. 675, al paragrafo 17, dispose che « ai sensi dell'articolo 95 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577 » doveva essere esteso agli insegnanti delle scuole parificate lo stesso trattamento economico che la legge 1° giugno 1942, n. 675, stabiliva per i maestri statali;

4) il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 maggio 1947, n. 499, ratificato con modificazioni con la legge 23 aprile 1952, n. 526, non reca alcuna disposizione che abbia espressamente abrogato l'articolo 157 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, né alcuna disposizione con la quale l'articolo 157 del testo unico sia incompatibile. La circolare ministeriale n. 8092/47, del 16 giugno 1947, dispone la valutazione per intero del servizio di ruolo prestato nelle scuole parificate sulla falsariga dell'articolo 157 del testo unico, senza limitare tale valutazione soltanto in favore dei maestri che erano in servizio al 1° luglio 1947, limitazione che risulta espressa per il solo servizio non di ruolo;

5) l'articolo 157 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, va applicato anche ai maestri, già dimissionari, reinquadrati nei ruoli magistrali quali vincitori di un nuovo concorso. (25727)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1968

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a loro conoscenza che a Milano agli inquilini del popolarissimo quartiere di Quartoggiaro-Vialba, l'Istituto autonomo per le case popolari richiede, per la prosecuzione dei contratti aumenti di canone del 20 e del 25 per cento.

« Tenuto conto e della modestia degli alloggi e della condizione economica degli inquilini, appartenenti ai ceti più umili, gli interroganti domandano all'onorevole Ministro se non intenda intervenire con urgenza onde evitare il fatto che tanta preoccupazione ha determinato tra i numerosi interessati.

(6970)

« SERVELLO, ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se sia a conoscenza dell'incredibile comportamento dei dirigenti della Croce rossa italiana, i quali, in spregio degli accordi sindacali sottoscritti, delle norme transitorie del regolamento organico, delle ordinanze già adottate, si rifiutano di inquadrare il personale salariato nei ruoli tecnici e sanitari;

se sia a conoscenza altresì che a causa di tale comportamento, il personale salariato è costretto a uno stato di permanente agitazione, a ripetute giornate di sciopero, con grave disagio dei lavoratori stessi e soprattutto a taluni servizi, quali il trasporto degli infermi, ecc.;

per sapere infine quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare per garantire il rispetto dei diritti dei lavoratori e l'efficiente funzionamento dei servizi.

(6971)

« CINCIARI RODANO MARIA LISA, PALAZZESCHI, SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — in coincidenza con la nota pubblicazione su *Lo Specchio* — se non ritenga opportuno che il Vicepresidente del Consiglio si presenti spontaneamente al collegio giudicante nel processo "De Lorenzo-Espresso", sapendo che è già stata chiesta la sua testimonianza, per chiarire la tanto ingarbugliata vicenda e per assolvere al dovere che spetta a tutti i cittadini informati dei fatti e che credono nell'opera della giustizia.

« L'interrogante chiede inoltre, per la legge che impone al giudice di esaminare i testimoni che chiedono di essere sentiti su una

questione in causa, di sapere se il Vicepresidente del Consiglio ha avuto rapporti e quale sia stata la natura di tali rapporti col generale Viggiani, capo del SIFAR.

« L'interrogante in attesa di essere illuminato da una adeguata risposta considera che la pubblica opinione è molto scossa e né possono essere valse a tranquillizzarla i messaggi e le dichiarazioni di solidarietà, e che possono tutto al più costituire un fatto privato.

(6972)

« DE GRAZIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze per sapere:

1) se corrispondono al vero le notizie di stampa relative ad una circolare con la quale, nei primi giorni del corrente anno, il Ministro delle finanze avrebbe provveduto ad un tentativo di recupero dei crediti che l'amministrazione delle finanze vanta nei confronti della Santa Sede per la nota questione della imposta cedolare, relativamente agli anni 1963 e 1964;

2) se corrispondono al vero le notizie di stampa relative al fatto che nella predetta circolare si sarebbe prorogato l'attuale regime di temporanea sospensione della riscossione delle somme dovute dalla Santa Sede (di cui alla nota « circolare Martinelli ») fino al 31 dicembre 1968;

« e in particolare per sapere:

a) se la predetta azione di recupero debba intendersi fatta a titolo puramente formale e con l'obiettivo di interrompere i termini in forza dei quali, altrimenti, le somme dovute dalla Santa Sede sarebbero cadute in prescrizione, considerato che per una vera e propria azione di recupero appare indispensabile dichiarare abrogata la circolare Martinelli cosa che il titolare delle finanze non pare abbia intenzione di fare continuando con ciò a consentire un regime illegittimo di esenzione;

b) se non ritiene che la proroga al 31 dicembre 1968 di cui al punto 2 sia lesiva del principio della sovranità del Parlamento e contrasti apertamente con alcuni principi fondamentali che regolano la nostra vita politica; detta proroga infatti presuppone che entro l'attuale legislatura il Parlamento non possa prendere in considerazione il disegno di legge di ratifica, decisione che in ogni caso deve essere presa dal Parlamento stesso e non dal Ministro delle finanze; presuppone anche che il Governo che succederà all'attuale dopo le prossime elezioni politiche ripresenti il di-

segno di legge di ratifica il che è lungi dal poter essere dato per scontato e che in ogni caso il Ministro delle finanze non è autorizzato a prevedere; presuppone poi che il futuro titolare delle finanze non abbia il poco coraggio che è mancato all'onorevole Preti, necessario per considerare abrogata la circolare Martinelli; presuppone infine che la Santa Sede non possa cambiare opinione in materia e non preferisca assumere un atteggiamento in linea con la « *populorum progressio* » (che esorta al pagamento delle imposte) a scorno dei laici così mal rappresentati nel Governo della Repubblica.

« Poiché questi presupposti sono lungi dal poter essere considerati come già verificatisi la « circolare Preti » appare in buona sostanza una proroga indebita della illegittima « circolare Martinelli ».

(6973)

« ANDERLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, del tesoro, del bilancio e programmazione economica, delle finanze, dei trasporti e aviazione civile e del turismo e spettacolo, per sapere se date le difficoltà venutesi a creare in alcune nazioni a causa della svalutazione di moneta, di congiunture economiche sfavorevoli, di misure restrittive adottate da qualche governo, che avranno conseguenze negative sul nostro turismo, ed in considerazione di quanto altre nazioni hanno fatto per ovviare a tali conseguenze, non ritengano necessario emanare, con urgenza, provvedimenti del tipo seguente:

1) equiparazione dell'industria turistica, che per sua natura attua l'esportazione dei beni e servizi in Patria a quella esportatrice di beni all'estero, con particolare riferimento alle provvidenze ed alle agevolazioni di cui quest'ultima gode;

2) aumento dei contributi alle organizzazioni turistiche centrali e periferiche per fronteggiare, anche sul piano pubblicitario, la concorrenza straniera;

3) forme di *traveller's cheques*, compatibili con i trattati di Roma, idonee a ridurre le conseguenze delle recenti restrizioni;

4) ripristino dei provvedimenti di incentivazione per l'ammodernamento degli impianti alberghieri;

5) riduzione per i turisti delle tasse aeroportuali (di scalo e di imbarco).

« In tal modo si ritiene di contribuire ad assicurare lo sviluppo dell'attività turistica, elemento fondamentale per l'equilibrio della

bilancia dei pagamenti e di corrispondere alle unanimesi richieste degli operatori turistici e dei lavoratori del settore nel nostro Paese.

(6974) « ZACCAGNINI, BARTOLE, BERSANI, BUZZI, CARRA, CERUTI, DOSSETTI, MARCHIANI, MATTARELLI, MENGOSZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia informato che un sottosegretario del Ministero dell'interno distribuisce tramite il cosiddetto centro italiano di solidarietà sociale (CISS), migliaia di pacchi viveri nei comuni della Regione Friuli-Venezia Giulia e che tale distribuzione avviene « d'intesa » con compagni di partito del sottosegretario che provvedono ad indicare i nomi dei beneficiari al Ministero dell'interno e a sottolineare il nome del benefattore.

« Gli interroganti chiedono di conoscere altresì se il Ministro dell'interno sia informato sul fatto che compagni di partito del sottosegretario all'interno di cui si tratta distribuiscono assegni di lire 15 mila a certe famiglie a mezzo e per conto del sottosegretario stesso. Chiedono altresì di conoscere se il Ministro sia informato in ordine alla circostanza che le comunicazioni tra il sottosegretario e i compagni del suo partito incaricati della distribuzione dei pacchi e degli assegni avviene a mezzo di corrispondenza la cui tassa di bollo è a carico del Ministero dell'interno.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se corrisponda a verità il fatto che la spesa del Ministero dell'interno ogni anno per la distribuzione di pacchi e assegni da parte del sottosegretario di cui si parla, ammonti ad oltre sette milioni e mezzo, da quale fondo siano prelevati i mezzi finanziari necessari alla distribuzione dei pacchi e degli assegni, a chi sia devoluto il controllo di tali operazioni e se sia da considerarsi regolare e corretta la distribuzione di pacchi e di assegni in periodo elettorale da parte di un sottosegretario tramite indicazioni di compagni di partito.

(6975) « LIZZERO, FRANCO RAFFAELE, BERNETIC MARIA ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere quali provvedimenti intendono adottare per riportare alla normalità la situazione del comune di Bagnara Calabra dove, tra il 7 e

l'8 gennaio 1968, si è verificata una violenta mareggiata che ha distrutto oltre 100 metri di lungomare, danneggiando seriamente tutta la rete stradale e provocando ingenti danni alle abitazioni.

« Allo stato 41 persone hanno dovuto abbandonare le loro case ed essere sistemati provvisoriamente in alberghi cittadini.

« L'interpellante nel far rilevare che le opere a mare per la difesa dell'abitato, più volte sollecitate dalla civica amministrazione, sono state realizzate seguendo un criterio di frammentarietà e qualche volta addirittura di provvisorietà, richiama l'attenzione sul fatto che la situazione è ormai diventata insostenibile e che, come l'esperienza dimostra,

non servono a nulla gli interventi sporadici, determinati solo dalla esigenza di porre occasionale rimedio a manifestazioni ricorrenti con carattere di sempre maggiore pericolosità.

« Chiede di conoscere quale piano organico di interventi definitivi a protezione dell'abitato e dei cittadini di Bagnara Calabra il Governo intende predisporre per restituire la tranquillità a quella laboriosa popolazione che, ogni qualvolta gli elementi della natura si scatenano, vive ore di orgasmo e di terrore. (1290) « VINCELLI ».